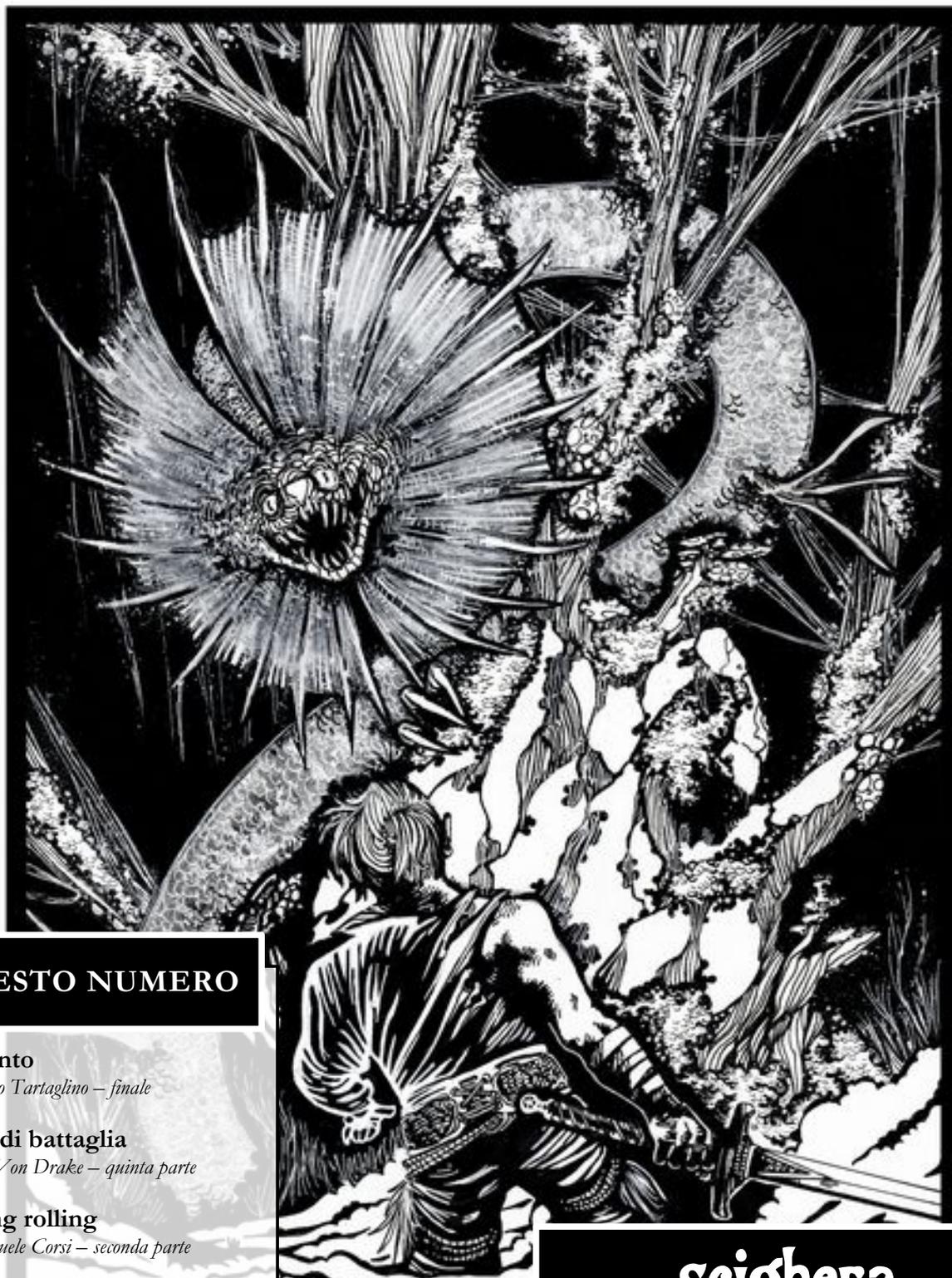


il Lettore di Fantasia

lunedì 11 giugno 2018

rivista gratuita di narrativa fantastica

anno V numero 25



IN QUESTO NUMERO

tramonto

di Stefano Tartaglino – finale

canto di battaglia

di Sean Von Drake – quinta parte

rocking rolling

di Emanuele Corsi – seconda parte

la centrale

racconto completo
di Andrea Franzoni

scighera

storia a fumetti completa
di Marika Michelazzi

IL LETTORE DI FANTASIA

«il Lettore di Fantasia»
anno V numero 25 del 11 giugno 2018
bimestrale registrato presso il Tribunale di Bologna
registrazione n. 8456 del 14 marzo 2017
esce il secondo lunedì dei mesi pari

<http://www.illettoredifantasia.it>
<http://www.facebook.com/illettoredifantasia>
<http://www.patreon.com/illettoredifantasia>
<http://issuu.com/illettoredifantasia>
redazione@illettoredifantasia.it

stampata in Rimini
presso Arti Grafiche Ramberti
via Novella n. 29, Rimini

editore
Videoarts Webdesign di Fabio Mosti
viale Carducci numero 17, Bologna

direttore editoriale
Fabio Mosti

direttore responsabile
Stefano Mancini

redazione
Gaia Gilardoni

pubblicata in Bologna nell'anno 2018
«il Lettore di Fantasia» è una testata di proprietà
di Videoarts Webdesign di Fabio Mosti

spazi pubblicitari

Per l'acquisto di spazi pubblicitari sulla rivista contattare la redazione scrivendo a commerciale@illettoredifantasia.it. Sono disponibili spazi gratuiti o scontati per le associazioni culturali, sportive dilettantistiche e umanitarie, per fondazioni, enti pubblici, e altri servizi di pubblica utilità.

richiesta arretrati

È possibile fare richiesta dei numeri arretrati scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it; è richiesto un contributo per le spese di spedizione. Gli arretrati in forma digitale sono disponibili sul sito <http://www.illettoredifantasia.it>.

spedizione a domicilio

È possibile ricevere la rivista a domicilio sottoscrivendo la nostra campagna sul portale Patreon, raggiungibile all'indirizzo <https://www.patreon.com/illettoredifantasia>.

invio di proposte

Le regole per sottoporre un testo, un'illustrazione o una storia a fumetti alla valutazione della redazione sono sul sito <http://www.illettoredifantasia.it>, dove vengono illustrati anche i criteri di selezione e i compensi previsti per gli autori.

distribuzione

Se desiderate distribuire «il Lettore di Fantasia» presso la vostra attività potete contattare la redazione scrivendo a commerciale@illettoredifantasia.it.

INDICE

ringraziamenti.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori.....	4
tramonto.....	5
canto di battaglia.....	8
rocking rolling.....	10
la centrale.....	22

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di questo numero è stata possibile grazie al contributo di molte persone, **primi fra tutti i nostri autori**, che vi invitiamo a sostenere acquistando le loro opere, nel caso i loro racconti vi siano piaciuti. Inoltre, dal momento che la rivista è gratuita, **può esistere solo grazie ai nostri sponsor** – acquistando i loro prodotti e i loro servizi, o diventando sponsor voi stessi aiuterete anche la rivista. Infine,

ma non meno importante, **vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sostengono tramite il nostro crowdfunding su Patreon**; queste persone contribuiscono a rendere possibile l'esistenza del Lettore di Fantasia entrando a far parte della sua storia. Fra questi citiamo e ringraziamo **Alessandro Sganga** per aver sottoscritto l'opzione di maggior supporto.

Stefano Mancini

INTRODUZIONE

Ora, che lo vogliate o no, l'estate è il momento dell'anno dedicato alle vacanze e al relax. Certo, ci sono altri periodi (Natale, tanto per citarne uno), in cui la maggior parte di noi si prende qualche giorno – i più fortunati qualche settimana – di ferie per ricaricarsi. Ma niente è paragonabile all'estate, almeno da quel punto di vista. Ecco, parlando in redazione delle giornate sempre più lunghe, del caldo e delle ferie che si avvicinano, è venuto fuori che questo è anche il momento in cui la maggior parte di noi ha più tempo libero e quindi può dedicarlo alla passione che ci accomuna: la lettura, ovviamente.

Chiacchierando, abbiamo ricordato che, fin dai tempi della scuola, l'estate è quel periodo in cui, sotto l'ombrellone o nel fresco di un bosco alpino, si riscopre il piacere della lettura come puro momento di svago. Da cosa nasce cosa, e così ci siamo interrogati sui *perché*. Perché, ad esempio, d'estate siamo più propensi a leggere? La domanda mi intrigava, e allora ho cominciato a indagare. Ho scoperto che non è un caso e che le motivazioni sono molte e diverse tra loro.

Tanto per cominciare, come citavo in apertura di questo articolo, le giornate si fanno più lunghe e questo, che lo si voglia o no, influenza anche l'umore e la stessa concezione di tempo. Il fatto di stare in vacanza, poi, aumenta anche materialmente le ore libere che, tra le altre cose, si possono dedicare ai nostri amati libri.

Qualcuno a questo punto potrebbe obiettare che, chi ama leggere, non aspetta le vacanze e il tempo libero. È vero. Ma è altrettanto vero che qui al «Lettore di Fantasia» siamo sempre attenti a stimolare la lettura e a suggerire nuovi modi e opportunità per coltivare questa passione. E allora lasciatemi dare qualche suggerimento proprio a chi, solitamente, legge meno.

Il discorso di avere più tempo a disposizione in estate può valere anche e soprattutto per gli studenti che, mollati i libri di testo, possono dedicarsi a letture più leggere. È una cosa che facevo anch'io da ragazzo e, scommetto, anche la maggior parte di voi. Lasciati da parte libri di geometria, storia e filosofia, mi buttavo a capofitto nella lettura dei romanzi che magari avevo accumulato sul comodino durante tutto l'anno scolastico.

Ma l'estate – ed è un dato di fatto –, con le giornate più lunghe e il tempo atmosferico che si fa inevitabilmente più

clemente, è anche quella stagione in cui si moltiplicano gli eventi culturali, non solo nelle grandi città, ma anche nei centri più piccoli. Molti di questi eventi ruotano, in un modo o in un altro, intorno al mondo dei libri, con presentazioni di nuove uscite, incontri, fiere letterarie e tanto altro. Tutto questo, dovete ammetterlo, incentiva la voglia di leggere, che si sia studenti oppure no.

Giunti a questo punto, però, molti di voi si staranno chiedendo: «Ma che cosa si dovrebbe leggere d'estate, allora?». La risposta più spontanea che mi viene da dare è: «Qualunque cosa vogliate». Il mondo dei libri, infatti, è un universo costituito da infiniti mondi, infiniti personaggi e infinite avventure. Chiunque può trovare la *sua* storia e non credo abbia bisogno di essere indirizzato. Leggere è sempre giusto, sempre un investimento costruttivo del proprio tempo.

Non credo che d'estate – così come in qualunque altro periodo dell'anno – si debba suggerire un libro piuttosto che un altro. È invece vero che l'estate, portando con sé più tempo a disposizione, possa essere la stagione ideale per recuperare vecchie e nuove letture. Molte delle persone che conosco mi hanno confessato che nel corso del tempo hanno utilizzato i periodi estivi per rileggersi i grandi classici, gli stessi che, da ragazzi, erano stati costretti a leggere dagli insegnanti e che non avevano mai digerito (o portato a termine, diciamolo). E li hanno riscoperti. Ecco, chi di voi ne ha voglia potrebbe fare sua questa idea. Credetemi, rileggere a distanza di tanti anni quei capolavori immortali della letteratura mondiale dà sensazioni del tutto nuove, che nulla o quasi hanno a che vedere con le prime volte che ci siamo avvicinati a certe opere.

Ma io sono anche un fautore – lo ammetto – dell'estate come estremo e massimo momento di relax. E quindi ben vengano anche le letture *rilassanti*, quelle che si fanno con l'obiettivo di svagarsi, perché i libri sono anche dei viaggi *a basso costo*, che ci portano in mondi lontani e sconosciuti. Leggere è anche svago e divertimento; è passare il proprio tempo su altre realtà, non necessariamente impegnate e impegnative. Del resto, lo diceva già Nicolás Gómez Dávila un po' di tempo fa: «I libri intellettuali dicono le stesse cose dei libri stupidi, ma hanno autori diversi». E allora, quale momento migliore se non l'estate per approfittarne?

AUTORI E ILLUSTRATORI

Stefano Tartaglino

È nato a Moncalieri, in provincia di Torino, nel 1981. Laureato in Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana all'Università di Torino, ha partecipato in prima persona a scavi archeologici e lavorato nell'ambito dei musei e dell'istruzione. Ha frequentato la Scuola Holden, l'accademia di scrittura creativa fondata da Alessandro Baricco, dove ha conseguito il Master in Scrittura e Storytelling, e ha intrapreso la professione di traduttore editoriale. Segue con passione il mondo dei manga e degli anime giapponesi, e possiede una nutrita collezione di modellini ispirati a quei personaggi

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo sean_von_drake@hotmail.com; di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog, <http://seanvondrake.tumblr.com>

Emanuele Corsi

Di giorno consulente informatico e padre di famiglia, di notte scrive nel sonno.

Esordisce nel 2013 pubblicando con Nero Press il racconto vincitore del concorso Kill Your Writer. Nello stesso anno è finalista al Premio Algernon Blackwood con un racconto horror, per il quale ottiene una menzione speciale. Nel 2014 pubblica sempre con Nero Press il romanzo per ragazzi «Il Sussurro dell'Uomo Nero», illustrato da Ilaria Tuti. Successivamente, collabora a varie antologie a tema horror e fantascientifico.

Di tanto in tanto trova il tempo di aggiornare un blog, «Il pigro creativo», in cui parla di storie sue e altrui.

Andrea Franzoni

Andrea Franzoni nasce nel 1982 a Bologna. Laureatosi presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (F'TER), inizia a interessarsi alle trasformazioni e all'uso dell'immaginario religioso nelle diverse forme della cultura contemporanea: letteratura, serie TV, cinema, videogiochi e fumetti. Scrive articoli sull'argomento per diverse riviste nazionali e internazionali.

Marika Michelazzi

Nasce a Milano, città dove studia e lavora. Si laurea in storia antica e medievale alla Statale di Milano e si diploma in fumetti. Ha fatto parte del collettivo fumettistico Gnomi Armati di Ascia, ha pubblicato alcuni racconti brevi in antologie sci-fi e urban fantasy e per «il Lettore di Fantasia» disegna alcune brevi storie a fumetti. Ha una passione per metal, mitologia, duelli, mostri, anfore e antichità, così li mette tutti assieme scrivendo e disegnando fantasy e/o storico. Al momento sta realizzando gli episodi a fumetti di «Chiantishire», una sua autoproduzione.

<https://www.facebook.com/Nightfallpro/>

Laura Mondelli

L'illustrazione in copertina è di Laura Mondelli.

Laura nasce con tratti a matita nel 1992. Studia arte a Salerno e poi a Brescia, dove si diploma Fumettista nel 2015 e si specializza Maestro d'Arte nel 2016. Si abbevera alla china del tratto di Mignola, Tony Harris e Declan Shalvey, sbrodolando tutto sulle sue prime tavole.

Ha collaborato con la McGuffin Comics, per la quale ha illustrato tutte le copertine e realizzato alcune tavole, e con la Loch Comics in «Memorie dal Sottosuolo» (sketchbook), «The Basement» (rivista di fumetti) e «Mondo Minimo» (libro-game illustrato).

[facebook.com/LauraMondelliArt](https://www.facebook.com/LauraMondelliArt)

Stefano Tartaglino**TRAMONTO***finale – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it*

12.

Sono passati dei mesi. L'ultima volta che ho visto Riccardo è stato al processo. Si era preso il migliore avvocato, ma non è servito a niente. Le prove che il commissario Di Caio ha trovato nella sua stanza segreta erano troppo evidenti, e anche le testimonianze lo hanno inchiodato. La mia, specialmente.

Solo nel corso del dibattimento ho scoperto quante fossero le persone che ricattava. L'avvocato d'accusa, un tipo appena trentenne ma che non aveva nessuna paura del suo avversario, per quanto famoso fosse, ha convocato decine di testimoni, anzi, di vittime, come li chiamava lui. L'altro confidava che non si presentasse nessuno, che avessero paura: invece sono venuti tutti, non vedevano l'ora di togliersi di dosso questo peso.

L'avvocato di Riccardo, Ortensio Ortalo, è stato battuto in aula per la prima volta nella sua carriera. Quello di Franco e Giovanna e di tutti gli altri, Marco Arpino, ha vinto la sua prima causa importante. I giornali ne hanno parlato per settimane.

Già, i giornali. Avrei dovuto aspettarmelo che, dato il mio coinvolgimento personale nella vicenda, il mio nome sarebbe stato sbattuto in prima pagina. E con dovizia di foto. Hanno persino recuperato quella di me e Riccardo sul lago di Garda. Io me n'ero dimenticato, credevo che l'avesse buttata via la signora Paola, invece eccola lì. Adesso non posso più nemmeno andare dal tabaccaio a comprarmi il trinciato per la pipa che tutti mi riconoscono, mi parlano, mi chiedono particolari che i giornali e i TG non hanno detto.

Ho sopportato per un po', poi non ce l'ho fatta più. Ho deciso di andarmene al mare e di passarci l'inverno, sperando di restare finalmente in pace. Quando tornerò l'interesse per questa storia sarà passato.

Ho cambiato numero di cellulare, e quello nuovo l'ho dato soltanto a Giovanna e Franco, casomai avessero bisogno di qualcosa. Non voglio essere disturbato, voglio stare da solo. Di Erittonio si occuperà la signora Paola, le ho detto di venire ogni due giorni a cambiargli l'acqua e a portargli l'insalata.

Nella mia casa sulla riviera ligure ritrovo un po' di tranquillità. Mi è sempre piaciuto venire al mare d'inverno, perché non sopporto la folla e il casino dei mesi estivi. E tutti quei bambini poi. Il giorno che sono arrivato ho fatto appena in tempo a entrare in casa che si è messo a piovere. Benissimo, ho pensato. La mia idea è di non uscire di qui per i prossimi quattro mesi. Ho acceso il riscaldamento, sistemato

sugli scaffali i libri che mi sono portato, che vanno a integrare quelli che già ci sono, installato un lettore DVD - i film che danno in televisione sono penosi, meglio affittarsene qualcuno, almeno non c'è la pubblicità - fatto scorta di tabacco per la pipa, riempito frigo, congelatore e dispensa. Devo pur mangiare, anche se ormai lo faccio solo per nutrirmi. Quello che metto in bocca ha sempre lo stesso gusto, che si tratti di gnocchi alla romana o di rape al vapore. Inoltre mi sono comprato un computer con tanto di manuale d'istruzioni: voglio imparare a usarlo, non per sentirmi giovane, che non me ne frega assolutamente niente, ma così, per passare il tempo. Magari un giorno potrebbe tornare utile, chissà.

Qui non ho il telefono, l'unico contatto con il mondo è il cellulare, che però lascio sempre spento. Lo accendo solo qualche volta alla sera, casomai Giovanna mi avesse cercato. Se avessero bisogno di qualcosa tornerei immediatamente, ma sembra che per il momento se la cavino.

Passa novembre, poi dicembre. A Natale mando un messaggio a Giovanna per farle gli auguri: ho imparato come si fa, anche se non è facile per me che ho le dita grosse schiacciare i tasti. Ci ho messo un quarto d'ora solo per scrivere CIAO, COME VA? VOLEVO AUGURARVI BUON NATALE, CI VEDIAMO PRESTO.

A Capodanno stessa cosa. In questo paesino c'è pochissima gente, quasi solo locali, a mezzanotte sento qualche petardo e basta. Sto sveglio solo per vedere le cifre sull'orologio digitale cambiare e poi vado a letto.

A gennaio c'è qualche giornata di sole, e decido di uscire temporaneamente dal mio isolamento e fare qualche breve passeggiata sul lungomare. Non c'è mai nessuno, ed è proprio quello che voglio. Resto a fissare le onde che arrivano sempre più vicino alla massicciata, investendo le spiagge dove d'estate ci sono decine e decine di stabilimenti balneari uno in fila all'altro, che si distinguono solo per il colore degli ombrelloni. Qualche pescatore solitario sul molo è l'unica cosa che si muove. La risacca deposita sulla spiaggia pezzi di legno, alghe, immondizia varia, un gabbiano morto e mangiato per metà dai pesci.

A febbraio piove per un mese di fila. Io dormo, mangio, leggo, guardo la TV e studio il computer. Non è poi molto diverso da quello che avevo in ufficio: là avevo imparato a usare il programma per fare i contratti del gas, con questo posso fare un sacco di cose. Mi diverto a scrivere in modi strani e in tanti colori, faccio grafici, tabelle, disegni: questi non mi sono mai riusciti bene neanche a mano, un bambino li



sei uno scrittore?

i nostri servizi editoriali ti aiuteranno a migliorare i tuoi testi e a pubblicarli!

editing - correzione bozze - ghostwriting

http://www.illettoredifantasia.it/servizi_editoriali.it.html



farebbe meglio, ma è tanto per provare. È divertente, non credevo.

A marzo ricomincia a fare bello, le giornate si allungano, la temperatura sale. Esco di nuovo un po'.

Una mattina vado in bagno e mi peso. Sono dimagrito di quasi otto chili, i pantaloni mi sono diventati larghi. Esco e vado a guardare i pescatori sul molo. Tira vento e il cielo è grigio, ma nell'aria non c'è odore di pioggia. Imbacuccato nella mia giacca a vento, con le mani in tasca e il berretto calato sulle orecchie, osservo i pescatori che si ostinano stoicamente a buttare l'amo in mare: quando va bene tirano su dei pescetti grossi come il mio mignolo. Eppure continuano. Sono da ammirare, non c'è dubbio.

Poi sento qualcuno che mi chiama.

13.

«Buongiorno signor Berardi.»

«Gisella. Si è ripresa bene, vedo. Come mi ha trovato?»

«Sono una poliziotta, ricorda? Il commissario mi ha chiesto di rintracciarla. Vuole parlarle.»

«Cosa c'è ancora?»

«Mi ha detto di dirle che ha trovato Maria, e che Lei avrebbe capito.»

Due ore dopo siamo già in viaggio. Gisella è venuta giù in treno, e quando vede il mio Land Rover le brillano gli occhi. Io glielo lascio guidare ben volentieri. È molto brava, o di suo o perché le hanno insegnato bene in polizia. Ogni tanto mi addormento per un po', ma sono troppo eccitato. Mi sembra di essere tornato bambino il giorno di Natale, quando aprivo gli occhi e ai piedi del mio letto c'erano tanti regali, che mia madre riusciva sempre a mettere insieme chissà come, nonostante a quel tempo avessimo appena di che vivere.

Arrivati in città lascio borse e valigie a casa e andiamo subito dal commissario. Quando entro nel suo ufficio non riesco a credere ai miei occhi.

Maria.

È bella come la ricordavo, forse di più. Questa volta è ben vestita, truccata non troppo e ha il bambino in collo, infilato in una di quelle imbracature per neonati.

«Al, giusto?» mi dice tendendomi la mano e sorridendo.

Sono così stupito che si ricordi il mio nome che per un attimo rimango immobile. So che in faccia devo avere

un'espressione stupida, e mi sforzo di muovere almeno qualche muscolo.

«Ho saputo di quello che è successo» continua. Già, ecco come fa a ricordarsi il mio nome, ha letto i giornali. La parte razionale di me avvisa l'altra di non farsi strane idee, perché ammesso che io provi davvero qualcosa per lei e non ne sono affatto sicuro, anche perché non ci ho più pensato da mesi» molto probabilmente lei mi considera solo una conoscenza superficiale e niente più. Se resterò con i piedi per terra eviterò una delusione.

«Già... beh...» farfuglio. «È stato... strano... ma ora sto meglio, davvero.»

«Quello che aveva sentito dal signor Falcone era vero» interviene Di Caio» La signorina lavorava in un'impresa di pulizie, ed era assunta in nero. Era venuta in Italia... ma forse vuole continuare lei.»

«Volentieri. Signor Al, Lei è stato tanto gentile quel giorno negli uffici del gas. Non sapevo dove sbattere la testa...»

Il bambino gioca con la cravatta del commissario. Poi si gira e mi guarda con i suoi grandi occhioni neri. Io cerco di sorridergli, sperando che la mia mole e la mia espressione burbera non lo spaventino.

Non so come, mi torna in mente la storia del marito. Sono passati un bel po' di mesi, eppure ricordo che quando è venuta allo sportello, il mio penultimo giorno di lavoro, aveva detto che era sola con il bambino. Ma poi, quando l'ho rivista fuori, mi ha detto che stava aspettando il marito.

«Ce l'ha un padre questo giovanotto?» chiedo, sfiorando appena la testa del bambino con la mia manona. Speriamo non si metta a piangere, non sopporto le grida stridule dei neonati. Ricordo quando nell'appartamento accanto al mio venne ad abitare una giovane coppia: nove mesi dopo iniziarono le urla, ad ogni ora del giorno e della notte. Mi consolavo soltanto pensando che i genitori soffrivano molto più di me.

«È sparito subito dopo la nascita di Mikhail. Ci eravamo sposati troppo giovani, sa come succede... Quando sono venuta per fare il contratto del gas avevo paura che, essendo sola, senza un uomo che portava i soldi a casa, non me lo faceste. Ero appena arrivata in Italia, stavo da mia sorella, ma la casa è piccola e lei ha già due bambini. Poi ho trovato quel lavoro alla ditta delle pulizie, mi pagavano, del resto non mi importava. Quando è venuta la polizia ho avuto paura che mi rimandassero in Romania, e io là non ho più nessuno. Ho



messo da parte dei soldi per avere una casa tutta mia, e non pesare più su mia sorella che ha già fatto tanto. Volevo iniziare un mutuo, ma adesso che sono senza lavoro come faccio?»

«Non si può assegnarle una di quelle case del Comune?» chiedo al commissario» Magari smuovendo un po' le liste d'attesa...»

«Forse sì» risponde Di Caio» C'è tanta gente che si è fatta mettere in lista ma non ha i requisiti, i soliti furbi che cercano di vivere alle spalle della collettività quando ci sono persone come la signorina che hanno davvero bisogno di una mano. Basterà sfrondare un po' le liste e qualcosa le troveremo. Ma per il lavoro sarà più difficile.»

«A quello ci potrei pensare io. Non ti prometto niente, ma almeno un tentativo lo posso fare, se vuoi.»

«Davvero lo farebbe, signor Al?»

«Ma certo. E dammi pure del tu.»

14.

Quando alzo gli occhi dal giornale di fronte a me c'è un panino fumante. Bistecca alla valdostana e frittata alle erbe aromatiche. Il mio preferito.

«Maria! Come lo sapevi?»

«Me lo ha detto la signora Giovanna. E da bere un'aranciata, vero?»

«Esatto. Ah, e dev'essere...»

«Amara, lo so.»

Sta benissimo con la divisa blu e bianca. Sotto il taschino è ricamato in lettere d'oro il nuovo nome del bar, Lo Zuccotto. Abbiamo lavorato come dei negri, ma adesso è ancora più bello di prima. Purtroppo Franco non è più qui per goderselo: il suo cuore non ce l'ha fatta, e a me piace pensare che sia stato per la gioia di vedere le cose tornare a posto

piuttosto che per il rimorso di essere stato la causa di tutto. Dalla Sardegna è venuta su la sorella, che adesso aiuta Giovanna nel bar: ha un figlio della stessa età di quello di Maria, e spesso li troviamo che giocano nel magazzino, in mezzo alle casse d'acqua e agli scatoloni di bibite.

Suona il cellulare. È Gisella.

«Ciao Al! Stai mangiando?»

«Come sempre, no?»

«Senti, io sono in servizio fino alle sei, mi passi a prendere?»

«Ma certo.»

«Ok! A dopo allora! Scappo, che il commissario mi chiama!»

E' proprio una cara ragazza. Naturalmente è troppo giovane per me, e io sono troppo vecchio per lei. Ma l'amicizia che ci unisce da allora è qualcosa che credevo di non poter provare più.

Quando arrivo, dietro di lei esce anche il commissario Di Caio.

«Allora, dove andate stasera?»

«Deve chiederlo a Gisella, non a me. Non so mai dove mi porta. E Lei, ha qualche programma?»

«Il solito pokerino del sabato sera. Non lo dica in giro, ma giochiamo a soldi, sa? La scorsa settimana ho perso ben due euro!»

«Sono sicuro che si rifarà. Beh, buon divertimento.»

«Anche a voi.»

Guardo Gisella che guida tutta contenta la mia jeep, e mi rendo conto di essere di nuovo felice.

fine

FABRIZIO FANGAREGGI
PIERLUIGI FABBRI

Il confine del buio

Inghilterra, 1374.

Un monastero da cui non giungono più notizie.

Oscuri presagi e il mistero da svelare.

Un viaggio nel buio del tempo e dell'anima.

Un avvincente THRILLER MEDIOEVALE,

finalista a Roma al premio letterario "Un libro per il cinema" 2016.

DAVID AND MATTHAUS

Sean von Drake

CANTO DI BATTAGLIA

parte 5 – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

Il pomeriggio iniziò in maniera più difficile del previsto. Un po' appesantita dal pranzo, un po' stanca per il lavoro della mattinata, Savya continuava ad agitarsi sulla sedia senza trovare una posizione comoda. Allora iniziò a leggere camminando avanti e indietro per la stanza, poi tornò a sedere per alzarsi di nuovo dopo neanche mezza clessidra. Continuò così per un bel pezzo, finché non arrivò Mat con una caffettiera e due tazze che appoggiò sul tavolo sorridendo. In un lampo l'aroma del caffè invase la stanza scacciando la stanchezza.

«Ciao, Savya! Allora, come va il lavoro?»

«Insomma» rispose lei, poco convinta. «Grazie per il caffè.» aggiunse riempiendo le tazze, «credo proprio che mi servirà.»

«Ci credo!» confermò Mat, avvicinando la tazza alle labbra e soffiando per raffreddarla. «La zuppa di Fram può stendere anche un devard... ci farai l'abitudine comunque.»

«Non è solo per la zuppa.»

«C'è qualche problema?»

Savya annuì, bevendo un sorso di caffè. «Le vostre canzoni non vanno bene. Non funzionano, cioè, non funzionano come potrebbero. Spesso sono fiacche, prolisse.»

«Prolisse?» chiese Mat, sorridendo da sopra la tazza fumante. «Ma che parole usi? Avevo capito che eri figlia di un maniscalco, e...»

Savya scattò. Avrebbe potuto afferrare un gatto al volo da quanto si mosse in fretta, lasciando cadere la tazza e afferrando il pugnale piantato sul tavolo. Un respiro più tardi, teneva Mat fermo contro la libreria con un braccio, e con l'altra mano gli puntava il coltello alla gola. «Io non sono figlia di nessun maniscalco» disse, fredda. «Chiaro?»

«Calma, calma» rispose il ragazzo allontanando la lama con la punta delle dita. «Non volevo offenderti. Ti chiedo scusa.» Si sforzava di sorridere ancora, ma la sua voce era incerta e ansimava.

«Spargi la voce in giro, se sento ancora questa storia diventerò davvero violenta, chiaro?»

«Ch-chiaro!»

A quel punto avrebbe dovuto lasciarlo andare, e invece lo tratteneva ancora. Mat arrossì e fece per divincolarsi, ma lei gli afferrò la mano e la guidò sui propri fianchi. Lo sentì che tratteneva il fiato, mentre la sua eccitazione cresceva; allora si mosse contro di lui, per incoraggiarlo. Probabilmente anche lei stava arrossendo, sentiva le guance in fiamme, e le piaceva; era sempre soddisfatta quando riusciva a dominare quel genere di situazioni, conducendo il gioco secondo le regole che dettava lei stessa.

Mat smise di fare resistenza per un attimo e sospirò; Savya allora si allungò verso di lui e, trovate le sue labbra, lo baciò. L'eccitazione si condensò in un brivido che le corse lungo la schiena, facendola sussultare; ma con un movimento brusco Mat l'allontanò, indietreggiò di due passi e andò a sistemarsi la tunica vicino alla porta.

«Scusa» disse, senza guardarla direttamente.

«Che problema c'è?» Savya non era abituata ai rifiuti.

«Il fatto è che... io non ho molta esperienza con le ragazze.»

«Non molta?»

«Diciamo nessuna.»

«Oh» adesso era Savya a essere in imbarazzo. «Bene, da qualche parte si deve pur cominciare, no? Io...»

«Scusami ancora, non sei tu il problema. I miei genitori venerano la Vergine Luna e mi hanno cresciuto in un ambiente diciamo... protetto.»

«Questo posto non mi sembra tanto protetto. Farsi sparare addosso va bene e andare con le ragazze no?»

«È un'idea di mio padre, lui è un cavaliere del Tempio della Luna e io dovrò governare il suo feudo un giorno... Devo diventare un guerriero, per questo sono qui.»

«Ah beh,» rispose Savya, versandosi dell'altro caffè dopo aver raccolto la tazza dal pavimento, «io invece devo diventare bardo in un giorno. Spero che tu abbia più fortuna di me.»

«Il tuo Dio almeno è comprensivo. La Dea che sono stato educato a venerare è una severa maestra.»

Savya bevve il caffè e si voltò verso lo scaffale.

«Io non credo di avere un Dio. In casa mia l'argomento era bandito, e sono cresciuta contando solo su me stessa.»

Mat scosse il capo e aprì la porta. «Non siamo noi a scegliere i nostri Dei, Savya. Sono loro a scegliere noi. È il nostro destino, e non dovremmo mai opporci al destino» concluse uscendo.

Savya rimase immobile a fissare i libri senza guardarli, finché i caratteri dorati dei loro dorsi iniziarono a danzarle davanti agli occhi.

«Sono al punto di prima» disse a voce alta. «Questa roba è un pasticcio.»

«Pensi di poter fare meglio?» chiedevano le ombre che immaginava attorno a sé. «Pensi di essere più brava di noi?»

Si guardò intorno, perdendo di vista per un attimo il confine fra realtà e fantasia. «Sì, penso di essere più brava. Penso di poter fare meglio, e lo farò.»

Cercò nei cassetti del tavolo e tirò fuori un rotolo di fogli bianchi. Iniziò a scrivere di getto, lasciando che scivolassero sulla pagina le cose che aveva letto fino a quel momento mescolate alle sensazioni e alle emozioni che tutte quelle novità avevano suscitato in lei. Scopri di sapere molto più di quanto pensasse sulla composizione e sulla metrica; quante cose le aveva insegnato sua madre senza che neanche se ne accorgesse!

Dovette fermarsi ad asciugare una lacrima con la manica ruvida della divisa. Dov'era finita, sua madre? In realtà era stata lei la prima a fuggire di casa; la sua fuga, però, non era fatta di strade e cavalcate, ma solo di tramonti e orizzonti.

Tirò su col naso e continuò fino alla fine, concentrandosi sulle parole. Quando non trovò più nulla da aggiungere, si alzò e, tenendo il foglio in mano, cominciò a gironzolare per la stanza leggendo il testo a voce alta. Lesse e rilesse quei versi ingenui e forti finché la voce non iniziò a sfumare nel canto; da qualche parte dentro di lei la musica sgorgava come acqua limpida da una sorgente fra le rocce.

Segnò le note fra le righe, sopra le parole. Quando ebbe messo l'ultima si piazzò davanti alla finestra per osservare all'ultima luce del giorno il proprio lavoro. Era soddisfatta, si sentiva piacevolmente svuotata, in pace con sé stessa. Non gliene importava più nulla di essere stata respinta, non era preoccupata di rischiare la pelle in battaglia l'indomani, non era più in ansia per quello che i suoi compagni pensavano di lei.

Uscì e si sedette sulla soglia, guardando le ombre allungarsi nel grande cortile mentre il vento freddo del deserto scacciava l'afa inseguendola fra gli archi e le torri, nelle stanze che l'accoglievano con le finestre aperte e sotto le tettoie arroventate dal sole dove i soldati l'aspettavano alla fine della giornata di lavoro. Il vento portava con sé un piccolo tesoro di profumi indefinibili, note dolciastre miste all'odore della terra bagnata, rubate a qualche oasi o a qualche città lontana della quale gli abitanti delle terre civilizzate ignoravano il nome.

Savya slacciò qualche bottone della tunica e lasciò che le dita sottili del vento l'accarezzassero facendole venire la pelle d'oca. Era assorta in quella sensazione, quando vide Horace arrivare.

«Bentrovata, Savya.»

«Capitano...» rispose, alzandosi e abbozzando un saluto.

«Va bene, va bene, siamo a posto con le formalità. Volevo solo sapere com'è andato il lavoro, oggi. Tutti ti osservano e nessun errore ti verrà perdonato.»

«Direi che è andato bene, ho mandato a memoria tutti i canti del libro, ma...»

«Ottimo, il comandante è piuttosto nervoso. Questo lo rassicurerà.»

«Bene, però...»

«Però?» Horace alzò un sopracciglio con aria interrogativa. Non era proprio una minaccia, ma poteva somigliarci parecchio.

«Ecco, io... studiando i vostri canti mi sono accorta che sono piuttosto antichi, diciamo... ecco diciamo che non sono un granché.»

«Non sono un granché?» Horace rise di gusto. «Piccola impertinente! Sai che alcuni di quei canti hanno più di due secoli?»

«Sicuro, ma è proprio questo il problema! Negli ultimi secoli sono successe molte cose! Mia madre...»

«Ascoltami bene, Savya. Jamin non è comprensivo e paziente quanto me. Mi ha detto chiaramente che al primo passo falso che farai ti strapperà personalmente i pantaloni e ti appiattirà il sedere a forza di cinghiate. Sono stato chiaro?»

Savya si guardò intorno. «Ma io ho anche composto un nuovo canto, se voleste ascoltarlo...»

«Un nuovo canto! Questa poi... senti, ammiro la tua buona volontà, ma qui sono in pochi ad amare i cambiamenti. Lascia perdere le stranezze e concentrati sul repertorio che ti è stato affidato.»

«Sissignore,» brontolò Savya.

«E se non vuoi guai, quel canto brucialo.»

«Sissignore» rispose Savya, ma dentro di sé pensava *vaffanculo*. In materia di musica non accettava facilmente consigli e quel canto se lo sarebbe tenuto ben stretto.

continua...

**ricevi a casa
il Lettore di Fantasia!**

sottoscrivi la nostra campagna Patreon
su <http://www.patreon.com/illettoredifantasia>
e ricevi l'edizione cartacea della rivista a casa tua
per soli due dollari al mese!



Emanuele Corsi

ROCKING ROLLING

parte 2 – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

Le occhiate che l'hanno accompagnata nel tunnel di servizio non hanno di certo migliorato il suo umore. Victoria infila claudicando la soglia dell'infermeria (un cubicolo ricavato a picconate e martellate da una delle nicchie di sicurezza) e si va a sedere su uno dei due lettini.

«Ancora?» la accoglie la voce rauca e baritonale di Angelo.

«Non ti piace la mia faccia?» sbotta Vic, incrociando le braccia sul petto. Di fianco a lei, sull'unico altro lettino, è seduto un ragazzo giovane, uno dei nuovi: si chiama Davide, o forse Dario. È pallido, ha lo sguardo perso nel vuoto e stilla gocce di sudore dalla fronte. *Che schifo*, pensa Vic.

«Non mi piace come la tratti, la tua faccia. E anche tutto il resto» borbotta Angelo, accostandosi col volto a non più di due dita dal suo orecchio sanguinante. L'alito sa di menta e alcool. *Ha bevuto di nuovo e ci ha mangiato su una caramella* pensa Vic, che non riesce a trattenere una smorfia di disgusto. Per l'alito e per le sembianze da orco dell'unico medico di Dissonanza Roma 2.

«Il Capo ti ha messo in quarantena» prosegue Angelo. Non è una domanda. Vic si stringe nelle spalle e tace, anche perché il mal di testa, che fino a quel momento è rimasto a livello di guardia, sta rompendo gli argini. Tutta colpa dell'audio squilibrato e dei ronzii che ogni tanto scaturiscono dall'auricolare difettoso. Dario/Davide, di fronte, ondeggia con la testa e sembra connettere molto poco col cervello, sarà sotto antidolorifici.

«Allora, mi spieghi come ti sei combinata così?» riprende il medico.

«Ma niente, due di passaggio vicino all'ingresso Trentotto. È andata liscia liscia.» Bugia.

«Di passaggio, eh? E quanto vicini al culo ti sono arrivati, stavolta?» Angelo ha questo modo di esprimersi casuale ma incisivo; Vic si muove sul lettino, a disagio. Domande di questo tipo la infastidiscono, perché se cedesse al timore che, un giorno o l'altro, la sovraesposizione agli Agenti del Silenzio potrebbe *comprometterla*, smetterebbe di lottare. Non è questo che le ha insegnato suo papà, non è per questo che le ha messo un giorno di tanto tempo prima una chitarra in mano, non è così che vuole continuare a vivere. Solo l'idea le fa ghiacciare il sangue.

«A lui che è successo?» prova a cambiare discorso, accennando col mento al ragazzo di fianco.

«Niente di che, si è beccato qualche sassolino in testa. Una frana inaspettata in uno dei tunnel di servizio. Ma non mi distrarre, sto per rimuoverti dall'orecchio quel che resta dell'auricolare e poi ti faccio la medicazione... Sarà *brutto*. Qualcosa per il dolore?» chiede il dottore afferrando una grossa siringa senz'ago nella manona pelosa.

«Lascia perdere. Non voglio finire in quel modo» si affretta a rispondere Vic, alzando una mano. Dario/Davide deve aver ricevuto una bella botta in testa o una bella bomba, perché si muove come al rallentatore e mugola cose incomprensibili. Angelo si volta a guardarlo e aggrotta le enormi sopracciglia cipose.

«Cazzo. Cazzo!» Il tizio ha preso a tremare come un budino sopra un amplificatore acceso e fa vagare lo sguardo spaesato da Vic ad Angelo e di nuovo a Vic.

«Ragazzo, guardami.» Il dottore gli si fa incontro con due passi pesanti, gli prende il cranio tra le mani e per un attimo sembra che glielo voglia ridurre in poltiglia. Un momento dopo gli schiocca le dita da un orecchio all'altro, producendo rumori secchi e violenti: il giovane Dario/Davide rimane lì, imbambolato come se non sentisse nulla.

Victoria scende dal lettino, i capelli che iniziano a drizzarsi sulla nuca, l'adrenalina che monta come acqua in ebollizione. Immagina cosa sta per succedere, anche se non l'ha mai visto di persona.

«Non mi sente, dannazione, non mi sente! Vai a cercare aiuto!»

Angelo solleva di peso il ragazzo e lo spiana sul lettino. Vic vorrebbe muoversi, ma non può: è affascinata da ciò che accade alle orecchie di Dario/Davide, che pian pianino si raggrinziscono, si ripiegano su loro stesse, si chiudono *a libro*. Si attorcigliano. Si schiacciano contro il cranio fin quasi a imploderci dentro.

«Muoviti, cazzo! Siamo stati infiltrati, vai a dare l'allarme!» strilla il dottore mentre lotta per tenere il corpo fermo sul lettino con un braccio e allacciare le cinghie con l'altro.

Vic si riscuote e parte a razzo, anche se ha una caviglia gonfia, la tempia sinistra pulsa e il graffio sulla spalla punge a ogni falcata. Gli allarmi elettrici non funzionano, perché stanno risparmiando energia per il Concerto. Ci sono le campane più o meno a ogni incrocio, ma senza i posti di guardia in piena attività non servono a molto. Victoria corre lungo il tunnel di servizio, supera il primo incrocio e si dirige verso il Centro Smistamento, dove sa che troverà il grosso del personale.

Dev'essere accaduto anche qualcos'altro, però, perché man mano che guadagna metri lungo i corridoi sente salire decine di voci concitate che si sovrappongono al risuonare di campane non troppo distanti.

È solo dopo l'ennesima svolta che si scontra con qualcuno: grosso, vestito di nero, scuro di pelle. Vic gli rimbalza contro e rotola a terra sul fianco sinistro; lui barcolla appena. Lo osserva meglio mentre si puntella sui gomiti: è una



I Girasoli di Shaah-Mall-A
di Maddalena Antonini
Edizioni Tabula Fati

Umorismo e Empatia: il senso
della vita per i popoli del Braccio
di Orione della Galassia

Velocità, divertimento, SORPRESE

In vendita on-line su Tabula Fati, Amazon, IBS ecc.
Ordinabile in tutte le librerie. Esaurito nel sistema di Vega.

Per info: mddln@yahoo.it - [f maddalena.antonini.sf](https://www.facebook.com/maddalena.antonini.sf)

delle guardie. Ha un sassofono legato alla schiena, la mascella quadrata e uno sguardo molto infastidito.

Oh, no, pensa Vic. Lo conosce: si chiama forse Berto, o forse qualcosa di più peculiare, come Adalberto. Ma ciò che conta è che la *odia*: lei non sa perché, ma ogni volta che la incrocia — a mensa, all'assegnazione dei turni, al debriefing — lui fa di tutto per mostrarsi ostile. Forse perché lei è la più giovane Operativa di Dissonanza Roma 2, forse perché il posto nell'Unità Bowie lo voleva lui e invece si ritrova a vigilare sul perimetro del rifugio annoiandosi a morte: Victoria non lo sa. Ciò che importa è che lo sguardo già infastidito di (Adal)Berto corre verso la fronte di lei e si trasforma prima in sorpresa, poi in granitica e quasi compiaciuta determinazione. *Il fottuto timbro di Berenice*, comprende Victoria.

«Ehi, aspetta, non è come sembra...» balbetta la ragazzina spingendo sulla caviglia buona per rimettersi in piedi, gli occhi alla ricerca di un modo per aggirarlo. Lui deve aver mangiato la foglia, perché estrae dalla cintura un paio di ceppi di contenimento e si sposta di lato per chiuderle il passaggio. «Non sono io la fonte di tutto questo casino, sono pulita! C'è uno in infermeria, come si chiama...?» insiste lei mordendosi un labbro. Dalla guardia nessuna risposta, solo un'espressione furba del tipo *non sono nato ieri*.

Vic ragiona in fretta, o forse non ragiona per niente. Finge di scattare a destra e invece si getta in scivolata verso il bersaglio, entrando durissima col suo anfibio pesante sulla caviglia della guardia. Il *crack* è eloquente, forse ha esagerato: il mugolio di sofferenza del sassofonista le innesca un senso di colpa grosso come una casa e, dannazione, un po' le dispiace per il tizio, ma non può permettersi che la metta fuori combattimento adesso e con una caviglia malridotta non poteva davvero sperare di sfuggirgli in velocità. L'auricolare è saltato del tutto: lo vede oscillare a destra e sinistra mentre riprende a correre. Un rivolo di qualcosa di viscoso le scende sul collo.

Berenice sta urlando all'interfono, l'unica concessione alla tecnologia attiva in questi giorni al Quartier Generale Dissonanza Roma 2. Operativi e Riservisti corrono come formiche impazzite in entrata e in uscita dal Centro di Smistamento. Vic è una di queste formichine, solo che zoppica e ha un timbro nero in fronte, che almeno qui nessuno nota.

«Protocollo Evacuazione Uno, hai capito bene. Squadre Vivaldi Uno e Due agli Accumulatori e ai Magazzini. Tutte le altre ai tunnel di fuga. E fate un perimetro prima di... Pronto? Pronto? Cazzo!» Berenice fracassa la cornetta dell'interfono contro la parete e si rivolge verso il tunnel principale. «Nessuno dell'Unità Bowie, qui?»

Merda. Siamo già messi male, pensa Victoria. Prende un respiro, si avvicina al Capo e le tocca una spalla: «Presente.»

«Che ci fai tu qua, ti ho confinato in infermeria» fa lei senza nemmeno girare la testa.

«Vengo da lì, abbiamo un Livello Due. Uno dei ragazzi nuovi» ansima Victoria, stringendo i denti per ignorare il dolore.

Berenice emette un sospiro profondo dalle narici dilatate, si liscia tra le mani la lunga coda di capelli lucidi e rivolge a Vic una smorfia a denti serrati. «Eccone un altro. Devono averli infettati nel corso dei crolli nei tunnel secondari dell'altro giorno. O magari addirittura prima che entrassero nella Dissonanza. Hanno triangolato sul loro segnale per trovarci, subito dopo il mutamento. Quanto tempo?»

«Cinque minuti fa, o poco più. Come siamo messi?»

«Cinque minuti...» Berenice traccia alcuni segni a matita sulla grande planimetria del sistema di tunnel della ex-metropolitana. In giallo sono segnalate le piccole gallerie aggiuntive scavate dagli Operativi della Dissonanza romana nel corso degli anni, imbottite di materiale isolante per rimanere invisibili ai Silenziatori. «La prima minaccia è agli alloggi del Settore H, la seconda minaccia è in infermeria. Se convergono da questa parte, dovremmo essere ancora in tempo per un perimetro di difesa. Se richiamo le squadre verso l'intersezione...»

La parete nord esplose. Fumo, detriti che volano, pareti e pavimento che tremano per almeno dieci secondi. Nessun botto, e non è buon segno. Vic finisce a terra dal lato buono e riesce ad ammortizzare rotolando su se stessa. Berenice è incredibilmente rimasta in piedi, solo qualche metro più indietro. L'unico altro che si muove è un giovanissimo tastierista di nome Tobia, raggomitato dietro un carrello in posizione fetale, le mani sulla testa. Tutti gli altri... Vic dà una veloce occhiata in giro, stringendo gli occhi per vedere meglio attraverso la polvere fine che intasa l'aria. *Cazzo... cazzo*. Quello che emerge dalle macerie è un massacro.

Victoria ingoia l'orrore e tossisce: «Dobbiamo aiutarli, forse c'è qualcuno...»

«No» fa il Capo con voce rauca, «se hanno sfondato qui significa hanno isolato il Centro e ci hanno tagliato fuori. E *questo* significa...» tossisce e sputa calcinacci, e più inala per non soffocare più il petto le si sconquassa. Si piega su un ginocchio, si rialza, guarda prima Vic e poi Tobia: «Significa che siamo noi tre soltanto a proteggere il treno degli Accumulatori. Venite con me, senza guardarvi indietro. È un ordine.»

continua...



Libri Musica Video Bio-Shop Eventi

aiutaci
con i tuoi
acquisti!



utilizza il QR code o vai su
<http://www.illettoredifantasia.it/macrolibrarsi>

MILANO, 1883

SCIGHERA

Marika Michelazzi

LIBIAMO, LIBIAMO NE' LIETI
CALICI CHE LA BELLEZZA
INFIORA. E LA FUGGEVOL
ORA S'INEBRII...

LIBIAMO...

POICHÉ QUELL'OCCHIO
AL CORE
ONNIPOTENTE VA.



LIBIAM, LIBIAM NE'
DOLCI FREMITI CHE
SUSCITA L'AMORE...



...SPETTACOLO
DELLA SCALA.



OH, MA È
ADORABILE! NON È
VERO, ANTONIO?

PIÙ CALDI
BACI AVRÀ...



...CERTO CHE
NO, LANDO.

MA DEVI DEI
SOLDI AL DUCA
PRIMA CHE...



...CI PENSI
IL BARSA.

FESSERIE! IL
MIO FORNO È
COPERTO!

TROPPO
TARDI.



BUONASERA,
LANDO.



















Andrea Franzoni

LA CENTRALE

racconto completo

La strada attraversava la collina disegnando una linea malferma, come la firma di un moribondo. In cima c'era una fattoria e qualcuno, probabilmente una donna, aspettava fermo sulla soglia dell'abitato. L'uomo tirò le redini rallentando il passo del cavallo, un giovane baio color castagna. Sorpassò una coppia di alti silos metallici in disuso e salutò la donna toccandosi il cappello con la punta delle dita.

«Cosa volete?» chiese lei.

«Vedere il Viejo, abbeverare il cavallo e fare provviste.»

«Soldi ne hai?»

«Li ho» rispose l'uomo, dando un colpetto alla borsa che portava in cintura.

La donna mise due dita in bocca; fischiò e un ragazzo dall'aria poco sveglia sgattaiolò fuori dalla fattoria avvicinandosi alla donna.

«Il Viejo sta laggiù, dopo i campi, nella casa di fango vicino a quei cipressi nani. Sei fortunato si è appena svegliato. Kim invece si occuperà del tuo cavallo» concluse la donna, dando una pacca sulla spalla del ragazzo.

«Salve mister, un bell'animale un bell'animale davvero» disse Kim, mangiandosi le parole. Era una selva di tic e aveva occhi neri e profondi, come quelli di un animale.

L'uomo sussurrò qualcosa nell'orecchio del cavallo e lo affidò al ragazzo, gli sorrise e si avviò verso la casa del Viejo. Quando scostò la tenda che fungeva da porta – un patchwork di stoffe variopinte mal cucito – lo investì un olezzo rancido di urina stantia. L'interno della casa era essenziale, primitivo. Nella penombra l'uomo vide una figura sedersi lentamente sul letto, in fondo alla casa.

«Che cosa vuoi?» chiese il Viejo.

L'uomo era magro, aveva il cranio rasato e le coperte gettate sulle spalle come un mantello. Il cavaliere non fece in tempo a rispondere che la donna irruppe nel tugurio, scostando violentemente la tenda. La luce inondò per un istante la stanza e il visitatore registrò velocemente la fisionomia del vegliardo. Aveva gli occhi semichiusi, sprofondati in abbondanti borse di carne, e rughe profonde che mappavano una pelle esangue. Un vecchio totem seccato dal sole, ecco cosa sembrava.

«Sabes que necesito sombra» gracchiò il Viejo alla donna.

«Jo lo sé» rispose lei, appoggiando un vassoio con una caffettiera fumante e qualche focaccia ai piedi del letto.

Con un movimento collaudato il Viejo allungò il braccio fibroso, staccò un pezzo di focaccia e lo intinse nel caffè, che la donna gli aveva versato in una tazza di latta.

«Puedes salir, Sabrina» disse il Viejo rivolgendosi alla donna, che uscì, porgendo una tazza di caffè allo straniero seduto a gambe incrociate sul pavimento.

«Hai una bella pistola. Pensi che ti servirà dove stai andando?» chiese il Viejo.

«Penso che mi servirà quello che hai da dirmi» rispose il cavaliere.

«E che cosa vorresti sapere?» domandò il Viejo, rizzando la schiena mentre le sue vecchie mascelle lavoravano la focaccia ammorbidita dal caffè.

«La Centrale. So come trovarla; ma non so dove trovarla.»

A quelle parole, piccoli occhi luciferini si fecero strada nelle palpebre carnose del vegliardo.

«La Centrale fantasia del dormiente, sogno di chi sogna...» disse il Viejo, grattandosi il mento.

«Conosco le storie. Io cerco la verità» disse, definitivo, il cavaliere.

Il Viejo infilò una mano sotto il letto e ne cavò una scatola di latta ammaccata: conteneva una pipa di pannocchia. La caricò di tabacco, prese la canna per rimestare le braci e accese la pipa con la punta incandescente di quest'ultima. Diede diversi tiri energici, poi sbuffò un paio di nuvole azzurrognole che inondarono l'atmosfera del tugurio, sommandosi all'odore del caffè e dell'urina.

«La via è difficile, rari i sentieri...» disse. Poi si rilassò e raccontò al cavaliere tutto quello che sapeva.

Il cavaliere lasciò il vegliardo e raggiunse di nuovo la fattoria, dove lo aspettava la donna.

«Potresti venire dentro» disse, lanciando al viaggiatore un'occhiata inequivocabile. «Kim può continuare ad accudire il tuo cavallo ancora per un po'»

L'uomo tacque.

«Se non vuoi me puoi prenderti lui» disse stizzita indicando Kim. «Ti servirà bene, hai un viaggio lungo da affrontare e non ti farà male la compagnia, anche se di un idiota.»

GIMBE
EVIDENCE FOR HEALTH

Le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese su questioni relative alla salute, all'assistenza e alla ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici

**Il tuo 5x1000 alla Fondazione GIMBE
A te non costa nulla per noi vuol dire tanto**

Nella tua dichiarazione inserisci il codice fiscale

030 434 212 09

nello spazio dedicato a "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"



«Non ti dispiace lasciare tua madre?» chiese il cavaliere al ragazzo.

«Non è mia madre, mister» rispose quello a testa bassa sistemando le provviste sul baio.

Quando anche Kim ebbe caricato le sue poche cose su un vecchio cavallo pezzato, lui e il cavaliere salutarono la donna, che ricambiò con un vago e indifferente cenno del capo, per poi sparire dietro la porta della fattoria.

«Dove andiamo?» chiese Kim, sistemandosi sulla sella.

«Lo vedrai quando saremo arrivati.»

Abbandonarono lentamente i rassicuranti declivi delle colline e cominciarono a inoltrarsi nella Pianura. Il ragazzo non l'aveva mai vista, ma sapeva a cosa andavano incontro quelli che tentavano di attraversarla. Il più delle volte la gente impazziva, incapace di adattarsi a quell'immensità deserta e vuota.

Macinarono lunghi ribollenti chilometri sulla distesa alcalina. Le zampe dei cavalli, incipriate di polvere, avevano assunto un colore bianco abbagliante, come ossa abbandonate per anni nel deserto. Spesso, all'orizzonte, nubi sfilacciate di pioggia spazzavano la Pianura, ma di rado arrivava per i due pellegrini il conforto rinfrescante di un temporale. Il cavaliere sembrava a suo agio nella vastità astratta di quelle terre inospitali e Kim lo seguiva in tutto. Tuttavia, il contatto con quel deserto suscitava nel ragazzo strane fantasie. Certe volte, sullo sfondo cupo delle nubi cariche di pioggia, i fulmini disegnavano forme fantasmagoriche: animali, mostri e altre chimere.

«Sono solo nuvole» disse assertivo il cavaliere, intuendo le fantasie del giovane. Kim non poteva sapere che i molti anni di vagabondaggio in quelle desolazioni avevano insegnato all'uomo a familiarizzare con quella natura insensata e a nascondere agli altri la paura per le visioni che essa suscitava.

Anche il tempo era diventato ambiguo e Kim non capiva se fossero passate settimane o anni dalla loro partenza dalla fattoria.

«Mister, dove siamo?» azzardò una volta, convinto di trovarsi ormai in un altro mondo.

«Da nessuna parte» sentenziò cupo il cavaliere.

Una notte, mentre le stelle marciavano ostili nel cielo notturno, l'uomo svegliò Kim. Il fuoco agonizzava ancora sotto le braci.

«Silenzio e seguimi» disse il cavaliere.

Kim obbedì, senza fare domande. Risalirono faticosamente una duna e si acquattarono in cima, scrutando le tenebre in basso. Il vento portava odore di ossa bruciate.

«Guarda» disse l'uomo, indicando al ragazzo una processione di esseri dall'aspetto umano avvolti da una fiamma azzurra.

«I Vecchi Padri» aggiunse.

«Dove vanno?» chiese Kim.

«So solo da dove vengono» rispose il cavaliere.

Poi l'uomo si alzò, infilò una mano nella tasca e tirò fuori un talismano che agli occhi di Kim sembrò più strano che bello. Il cavaliere alzò l'oggetto sopra la testa. Uno nella fila di spettri si fermò, mentre gli altri proseguirono nella loro sonnolenta indifferenza. L'essere sembrò annuire verso i due uomini appollaiati sulla duna, prima di dileguarsi insieme ai suoi compagni nel buio.

Mentre tornavano al bivacco erano molte le domande che Kim avrebbe desiderato rivolgere al suo compagno, ma sapeva che la curiosità è fonte di guai. Kim conosceva le storie: qualcosa di brutto era accaduto una volta, nel vecchio-mondo- lontano-lontano, come lo chiamava lui. Sapeva che le grandi devastazioni avevano ucciso i Vecchi Padri e che di loro non rimaneva più nulla, se non rovine mute e abbandonate chissà dove, infestate da mostri e fantasmi.

Da qualche tempo avevano finito le provviste, ma il cavaliere conosceva bene la Pianura, le radici da cui bere, i nascondigli di serpenti e lucertole.

Poi un giorno l'uomo arrestò il suo cavallo e Kim lo imitò. Il vento alzava folate di sabbia cocente che impediva loro di vedere a un palmo dal naso. Il cavaliere scese da cavallo e avanzò faticosamente nella tempesta di sabbia, tastando con gli stivali impolverati il terreno davanti a lui. Quando fu soddisfatto si piantò sulle gambe e alzò sopra la testa lo strano talismano, come aveva già fatto quella volta sulla duna. Uscirono parole dalla sua bocca, parole che il vento e la sabbia sbriciolarono nei loro vortici. La tempesta si arrestò e festoni di polvere caddero a terra come marionette senza fili, rivelando davanti a loro un nuovo e inaspettato paesaggio.

L'orizzonte che Kim credeva sconfinato e immutabile aveva ceduto il posto a un muro compatto e scuro come il piombo, una scogliera di pietra nera che si innalzava verso il cielo e precipitava a picco al suolo. Senza rendersene conto, Kim era sceso da cavallo e aveva superato il cavaliere, intento a riporre nelle tasche il talismano. Nel muro nero davanti a loro si stagliava il profilo di una porta alta come i silos che per gioco Kim aveva scalato tante volte alla fattoria. Kim non lo sapeva, ma solo lui poteva vederla, la porta, solo il suo cuore privo di ambizioni poteva indicare al cavaliere l'accesso alla Centrale.

Parole di un avvertimento impossibile da decifrare si inseguivano lungo la cornice della porta e Kim ne seguiva le tracce con mano tremante di meraviglia. Quando ne ebbe abbastanza si girò verso il cavaliere: voleva sapere tutto, adesso, lo scopo del viaggio e chi era l'uomo che lo aveva condotto alle vestigia del vecchio-mondo-lontano-lontano. Ma ad attenderlo c'era la canna di un revolver che lo puntava minaccioso. Istintivamente, il ragazzo premette la schiena contro la grande porta nera e sotto la camicia la sua pelle registrò una sensazione sgradevole.

«I Vecchi Padri erano sanguinari» disse il cavaliere. E prima che gli occhi neri del ragazzo potessero dissuaderlo dal

se stai leggendo questo spazio allora funziona!

ti piacerebbe che le stesse 15.000 persone vedessero il nome della tua attività, il tuo numero di telefono, il tuo indirizzo mail, un QR code che manda al tuo sito?

contattaci! scrivi a commerciale@illettoredifantasia.it

o vai su http://www.illettoredifantasia.it/spazi_publicitari



suo proposito, fece fuoco. Il colpo rimbombò come un tuono nella desolazione della Pianura. La pallottola perforò la gola di Kim, inondandogli la bocca di sangue. Tentò di urlare, prima di crollare a terra senza vita, ma dalla bocca uscì solo un geysir di sangue vaporizzato. Una larga pozza si allargò rapida dal corpo scomposto del morto, cominciando a defluire nelle sottili scanalature che si aprivano ai piedi della porta. Le antiche vene della Centrale ricominciarono a pulsare.

La porta sembrò animarsi, succhiava la vita di Kim. Il cavaliere adesso poteva vederne il profilo e osservarne la straordinaria struttura interna, simile alle venature di una foglia in controluce. Poi la porta cominciò a gemere e a girare pigramente sui cardini, aprendo una lunga fessura scura tra le due ante colossali. Il cavaliere entrò, senza rivolgere lo sguardo verso il corpo esangue di Kim.

All'interno, la Centrale era tutto quello che non era la Pianura. Elementi architettonici occupavano ogni spazio possibile con la loro enormità. Sulle colonne, che si innalzavano in gran numero ovunque, si aprivano a ventaglio una serie di archi che si perdevano nell'oscurità dell'altissimo soffitto. Tutto era tenuto insieme da un equilibrio perfetto quanto precario e a ogni passo si rafforzava nel cavaliere la convinzione che la complessità insensata della Centrale avrebbe dominato i suoi incubi per il resto della vita.

Cos'era successo ai Vecchi Padri? Cos'era la Centrale? Il Cavaliere rincorse con la memoria la carovana di spettri che aveva visto con Kim. Ora capiva la muta espressione indifferente dello spettro che lo aveva guardato.

Un cercare, un cercare senza fine, fino a dimenticare lo scopo della ricerca stessa. Ecco qual era stata la cieca ambizione degli antichi dominatori della terra. Anche il cavaliere si chiese cosa lo avesse spinto a vagare per anni in cerca della Centrale. Nemmeno lui lo ricordava più e la cosa lo rendeva disperato e folle.

Poi, una brezza leggera lambì come una lama il suo collo sudato. Che il sangue di Kim abbia risvegliato

qualcos'altro? Si chiese in preda al terrore. Corse a lungo e per ogni porta che imboccava c'era un muro a sbarrargli la strada. Sentiva il suo inseguitore avvicinarsi, scivolare lungo le colonne, passare tra le guglie degli intricati soffitti tessendo la sua trappola come un ragno. Infine, una fitta attanagliò il collo del cavaliere, che vide la sua testa cadergli tra le mani, troncata di netto. Per un attimo guardò nei suoi stessi occhi e vi lesse disperazione e perdita. Com'era possibile?

Poi vide solo le sue mani, vuote e lucide di sudore. Intorno a lui l'insensata ostentazione della Centrale era sparita; era nella casa di fango del Viejo e il vegliardo stava davanti a lui, fumando gli ultimi resti della carica di tabacco.

«Fantasia del dormiente, sogno di chi sogna...» disse il Viejo, sciogliendo il groviglio di rughe del volto in un sorriso sinistro.

«Ora sai quello che volevi sapere. Lasciami dormire adesso.»

Fuori dal tugurio, il cavaliere si chiese se ne fosse veramente uscito, o se fosse invece caduto in una nuova allucinazione ordita dallo stregone. Abbassò il cappello sugli occhi, scacciò quel pensiero e raggiunse di nuovo la fattoria, dove lo aspettava la donna.

«Potresti venire dentro» disse, lanciando al cavaliere un'occhiata inequivocabile «Kim può continuare ad accudire il tuo cavallo ancora per un po'»

L'uomo tacque.

«Se non vuoi me puoi prenderti lui» disse stizzita indicando Kim. «Ti servirà bene, hai un viaggio lungo da affrontare e non ti farà male la compagnia, anche se di un idiota.»

Il cavaliere guardò Kim venire trotando verso di lui, i suoi occhi erano neri e profondi, come quelli di un animale.

fine

#ioLeggo

come partecipare:

- 1) fatti un selfie con il libro che stai leggendo in questo periodo
- 2) pubblicalo su Facebook usando l'hashtag #ioLeggo
- 3) tagga nel post "il Lettore di Fantasia" e tutti gli amici che vuoi coinvolgere nel gioco della lettura
- 4) divideremo sulla nostra pagina le foto più belle, e quella che otterrà più like vincerà un premio a sorpresa!



campagna a favore della lettura